

BANCHE. Al finanziamento di Libyan Investment Authority si aggiunge quello di Central Bank of Lybia. Si muove la Consob

Quota libica: malumori in Unicredit L'investimento di Gheddafi oltre il 7%

Autunno «delicato» per l'«ad» Alessandro Profumo accusato di aver voluto aumentare, con i soldi libici, la sua indipendenza dai soci italiani del gruppo.

Nino Mezzatesta
MILANO

●●● Acque agitate all'Unicredit. Proprio nel momento in nasce il "bancone" con l'accorpamento a Milano di tutti gli istituti del gruppo (compreso il Banco di Sicilia) nubi di bufera si addensano sul capo dell'amministratore delegato Alessandro Profumo.

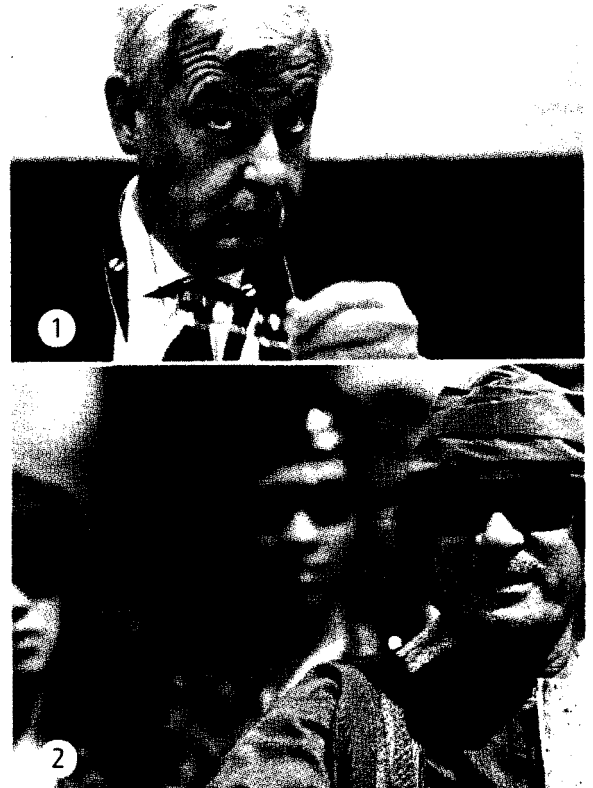
A provocarle l'invasione del capitale libico che, secondo i soliti sospetti, sarebbe avvenuto con la regia del super-manager desideroso di accrescere la propria indipendenza rispetto agli azionisti italiani. Così è accaduto che a luglio Libyan Investment Authority (Lia) ha annunciato il possesso del 2,075% di Unicredit che si aggiunge al 4,988% già detenuto dalla Central Bank of Lybia.

La mossa, che porta la quota complessiva dei libici sopra il 7%, ha indispettito soprattutto esponenti della Lega Nord, legati al mondo delle fondazioni socie della banca, preoccupati del possibile spostamento degli equilibri di governance. Ma non ha lasciato indifferenti nemmeno le autorità di controllo, a cominciare dalla Banca d'Italia e dalla Consob. Profumo ha replicato dicendo di «non aver chiamato lui i libici». Lo statuto di Unicredit è abbastanza chiaro: nessun socio può possedere più del 5% e i libici hanno superato tale soglia. A questo punto è cominciata una sottile discussione sul filo del diritto. Formalmente, infatti, i banchieri di Gheddafi non hanno superato il tetto stabilito perché la loro partecipazione, divisa in due pezzi, è inferiore alla soglia proibita.

Tuttavia è di ogni evidenza

**MA PUGLISI (BDS)
DICE: «È UNA
TEMPESTA IN UN
BICCHIERE D'ACQUA»**

che la regia dell'operazione è unica. E allora c'è da fissare un punto fondamentale: il diritto di voto dei soci libici per la quota che eccede il 5% va congelato o no? Il dibattito è aperto e ancora non c'è una conclusione. Il problema però riveste qualche importanza. Tutta questa girandola di partecipazioni azionarie conduce ad una domanda: Unicredit è ancora una banca a capitale italiano o no? Interrogativo non trascurabile considerando che si tratta del più importante istituto di credito nazionale. Accade, infatti, che oltre ai libici compare, in cima alla lista dei soci la finanziaria di Stato dell'Abu Dhabi con una quota del 5%. Sommando le azioni in mano a Tripoli con quelle dell'emirato si arriva al 12%. Il primo socio completamente "made in Italy" è la Fondazione Cariverona che ha poco meno del 5%. Vuol dire che pesa meno della metà dei soci arabi. Gianni Puglisi, presidente della ~~Fondazione Banco di Sicilia~~ che ancora possiede una piccola partecipazione nella banca parla di «tempesta in un bicchiere d'acqua». Ricorda che i soci arabi sono ormai una presenza fissa al tavolo della finanza italiana e finora non hanno mai mostrato intenzioni ostili. Però non si sa mai. In ogni caso Unicredit ha ottenuto una piccola reciprocità: ha avuto una licenza bancaria a Tripoli. Proprio nel momento in cui il Banco di Sicilia, come realtà autonoma si appresta a scomparire.



1 Alessandro Profumo, «ad» di Unicredit. 2 Muhammad Gheddafi

